

Pagine speciali

Continuano gli approfondimenti su un tema-chiave collegato ai Consigli pastorali. Questa settimana viene affrontato il tema della **corresponsabilità**. Sul prossimo numero (14 marzo) sarà la volta della «consultività». Poi verranno affrontati «riforma» e «consiglio». Questi contributi sono proposti per arricchire l'avvicinamento alla composizione dei Consigli Pastorali delle Comunità Parrocchiali, che passerà anche dalle elezioni del 17-18 aprile.

«**C**orresponsabilità» è divenuto vocabolo d'ampio impiego in campo ecclesiale.

Benché non si ritrovi nei documenti conciliari, è stato usato con crescente successo proprio per esplicitare una delle idee chiave dell'impianto ecclesologico del Concilio stesso, quella della Chiesa popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo. Per altro, attorno alla «corresponsabilità» è andata a raccogliersi anche la sensibilità odierna in ordine alla partecipazione. Un «segno dei tempi» che porta a concepire la Chiesa tutta ministeriale, dove ogni fedele svolge un compito proprio, anche se non allo stesso modo e allo stesso titolo.

Da quel primo appello alla responsabilità dei laici nei confronti dei pastori che Giovanni Paolo II inserì nella Redemptor Hominis (cfr. 1,5) i richiami del magistero alla «corresponsabilità» sono divenuti sempre più frequenti. Tra le più recenti, non si possono dimenticare l'esortazione del Convegno ecclesiale di Verona (2006) che ha insistito sul passaggio «dalla collaborazione alla corresponsabilità», le parole di papa Francesco alla 66a Assemblea Cei (19.05.2014): «Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che fa perno sull'essenziale» (n.2), e ancora Papa Francesco nella Christus vivit (2019): «Una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di valorizzare la ricchezza della varietà di cui si compone... nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte» (n.206).

Con l'invito alla «corresponsabilità» è stato perseguito un passaggio qualitativamente rilevante nella prassi pastorale, riconoscendo ai fedeli laici non tanto il dovere di partecipare e collaborare a progetti già elaborati dai pastori, ma prepararli e deciderli insieme. Una tale «corresponsabilità» non deriva da fattori contingenti, quali la mancanza di vocazioni e l'invecchiamento del clero. Neppure corrisponde ad un incarico ricevuto, o a una funzione delegata, o a una forma di supplenza. Scaturisce invece dall'assunzione di un servizio ecclesiale specifico, giacché in forza del Battesimo, ciascuno per la sua parte, ogni fedele è responsabile della comunione e della missione della Chiesa. **È però insufficiente immaginare la «corresponsabilità» dei laici circoscritta alla conduzione e gestione ecclesiale.** Per altro nella vita pastorale si possono riconoscere molti segni evidenti di questo limite, quali l'emergere di figure zelanti del sacro ma estranee alla vita del mondo, forme di clericalizzazione del laicato, incarichi di servizio e responsabilità mantenuti «a vita», l'invisibilità dei laici che non hanno compiti ecclesiali. Con la conseguenza, magari irreflessa ma



VERSO I NUOVI CONSIGLI PASTORALI

Un importante percorso di sinodalità e partecipazione. Oltre ai membri nominati, altri saranno eletti dai fedeli il 17-18 aprile



Foto d'archivio, pre-Covid

Corresponsabilità nelle comunità

ugualmente riprovevole, di sopporre una sorta di equivalenza tra la qualità personale della fede e l'incarico pastorale svolto. Perché la «corresponsabilità» possa esprimersi compiutamente, va invece orientata affinché attraverso l'identità stessa dei laici la chiesa si senta provocata e impegnata dalle esigenze della testimonianza della fede davanti al mondo, nella vita concreta di un territorio e della sua gente. **Sarebbe dunque un'occasione mancata se la costituzione dei**

Consigli Pastorali delle nuove Comunità parrocchiali fosse considerata una sorta di messa a punto dell'organizzazione ecclesiale e attuata come rilancio dell'operatività pastorale dei laici. Sono note le disillusioni e i risentimenti che tali attese hanno generato e continuano a produrre. Quando la corresponsabilità impegna la partecipazione dei laici negli organismi ecclesiali, dovrà invece esprimere una più idonea immagine della natura sinodale della chiesa. Superando il modo

di procedere «direttivo», quello che dall'alto si trasmette ai livelli inferiori, ancora troppo presente in molta parte della pastorale. A vantaggio di un modo di agire «comunioneale», e cioè il camminare di laici e pastori che si pongono insieme il tema della praticabilità della vita cristiana nel momento presente. Sviluppando, riconoscendo e sostenendo i carismi propri di ciascuno e favorendo fra tutti una comunione dinamica, aperta e missionaria.

don Giuseppe Andreozzi

materiale ANCHE ONLINE



Sul sito della diocesi di Lucca, al link www.diocesilucca.it/blog/consigliapastorali/, è possibile trovare il materiale relativo ai nuovi Consigli Pastorali delle Comunità Parrocchiali. Per accedervi direttamente basta leggere con uno smartphone il qr-code rosso che pubblichiamo sopra. Il materiale è fruibile anche attraverso la app «Diocesi di Lucca». Ogni settimana viene aggiornato e arricchito con nuovi contributi e documenti.

altri spunti di RIFLESSIONE

PERCHÈ SIA DAVVERO UNA STRADA INCLUSIVA: PISTE PERCORRIBILI ISPIRATE AL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

DI RAFFAELE SAVIGNI

In molte occasioni papa Francesco ha ribadito la necessità di evitare il vizio del clericalismo e di coinvolgere nella vita delle Chiese locali non solo una élite laicale ristretta (che rischia di assumere anch'essa una mentalità «clericale»), ma l'intero popolo cristiano, chiamato ad esercitare in varie forme una corresponsabilità. Nella Evangelii gaudium (2013), n. 102, egli osservava che «la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intracomunitari senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società».

La formazione di un laicato consapevole della propria vocazione specifica e capace di leggere i segni dei tempi e di portare all'interno della Chiesa le istanze della società è quindi un compito urgente. Non può bastare il coinvolgimento, in atto da tempo, di alcuni laici nella liturgia e nella catechesi, se essi non sono in grado di farsi voce di tutto il popolo di Dio, compresi i fratelli meno capaci di prendere la parola e di farsi ascoltare. Anche la meritoria partecipazione alla vita delle associazioni laicali deve evitare il rischio dell'autoreferenzialità: esse devono imparare a collaborare tra loro e disseminare i propri carismi all'interno della Chiesa locale, coinvolgendo anche i non associati. Se il Seminario è chiamato a formare i futuri sacerdoti, le associazioni laicali devono diventare una sorta di «seminario dei laici» che prepari uomini e donne ad una efficace partecipazione alla vita sociale ed ecclesiale, rendendoli capaci di

coinvolgere anche i cristiani comuni, che non devono restare passivi fruitori di una pastorale elaborata e gestita da pochi. Ognuno ha un talento che non può rimanere inutilizzato ma deve fruttificare. Per costruire una Chiesa «partecipativa e corresponsabile sono quindi auspicabili quei «percorsi di formazione permanente» che il papa ha ritenuto particolarmente urgenti al termine del sinodo sull'Amazzonia (Querida Amazonia 93). Inoltre, pur rispettando l'autonomia della sfera politica, il laico cristiano non può separare totalmente l'esercizio della corresponsabilità ecclesiale da una partecipazione responsabile alla vita sociale, alla quale ci richiama l'enciclica Fratelli tutti (n. 77: «Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni»). Per questo occorre reinventare percorsi formativi e di cittadinanza attiva destinati a chi intende impegnarsi più direttamente nella vita politica, ma anche ai cristiani che concentrano il loro servizio all'interno della comunità ecclesiale, per evitare il rischio di una incomunicabilità tra chi privilegia l'uno o l'altro ambito. Il messaggio cristiano deve incarnarsi in un territorio concreto, con caratteristiche proprie; quindi chi esercita forme di corresponsabilità ecclesiale in un Consiglio pastorale o con altre modalità deve saper cogliere le domande e i problemi emergenti nel tessuto locale, senza dimenticare l'orizzonte più ampio di una corresponsabilità nei confronti dell'intera famiglia umana (Fratelli tutti, 127).

